

LO SCRITTORE RICEVE QUESTA SERA IL PREMIO EUROPA. L'APPASSIONATO SFOGO DEL REGISTA RUSSO

Pinter: «Non scrivo più teatro»

Dodin: «Guai imitare la tv»

Oswaldo Guerrieri

TORINO

«Con il teatro ho chiuso, quel che dovevo dire l'ho detto. Adesso mi dedico alla poesia». Harold Pinter è sul palcoscenico del Carignano con il critico del «Guardian» Michael Billington. E' smagrito vistosamente, ha perso molti capelli, si sostiene con un bastone. Le recenti battaglie contro la malattia hanno intaccato in profondità il settantacinquenne che, fino a un paio d'anni fa, mostrava una fibra solida, vigorosamente elastica, ma non sono riuscite a scalfire la sua lucida, alacre combattività. Questa sera Pinter riceverà il Premio Europa per il Teatro, che lo Stabile è riuscito a portare per la prima volta a Torino. Fra coloro che gli renderanno omaggio ci sarà pure Jeremy Irons, che leggerà alcune sue poesie. Intanto, eccolo conversare pubblicamente con Billington, in una vigilia fervida di incontri e di dibattiti, in una giornata affollata di maestri della scena che magari hanno già ricevuto il più importante (e più cospicuo), riconoscimento che l'Europa riserva al teatro. Fra poco, Pinter lascerà il posto a Lev Dodin. «Il più russo dei russi» lo definirà Franco Quadri, ma anche il più girovago.

Dunque il Premio Nobel 2005 ha abbandonato ciò che lo ha reso celebre nel mondo? In platea c'è un sussulto. E, come se cogliesse un brusio di sorpresa, Pinter attenua: «Non sto scrivendo niente. Non ho in mente alcuna commedia. Ma per il teatro continuo a nutrire una fiducia traballante». Traballante? «Che può essere il teatro

dinanzi alle grandi tragedie della Terra?». La poesia, invece, la

sente viva, la frequenta, vi si abbandona. «Scrivo soltanto poesie».

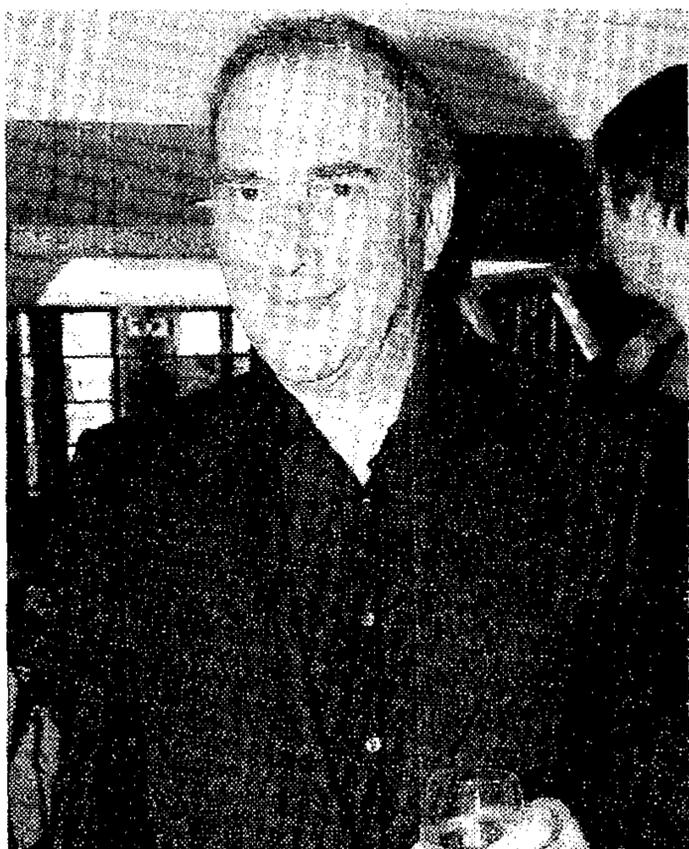
E' nei versi che lo scrittore distilla i sentimenti, le acredini, le collere che continuano a solleccitarlo. E' sempre più ferito da ciò che accade nel mondo. L'Iraq è stato uno spartiacque della Storia. Ciò che accade nelle prigioni di Abu Graib e di Guantanamo ha indotto molti ad aprire gli occhi, «e il mio Paese, il Regno Unito, non è più neppure così unito». Si sono ridotte le libertà personali «e succede che, se una donna varca una transenna accanto al Parlamento britannico e si mette semplicemente a leggere i nomi dei caduti inglesi nella guerra in Iraq, questa donna viene prelevata di peso dalla Polizia e buttata in carcere». Le cose vanno perciò malissimo nel mondo. «Ma sappiamo dove abitano le colpe». Suggerisce: «In Inghilterra a Downing Street, negli Stati Uniti alla Casa Bianca, in Italia... in Italia lo sapete voi».

Accadono ormai troppe cose gravi nel mondo. Anche a lui ne sono accadute molte, e in un solo anno. Per esempio, il giorno in cui sarebbe stato comunicato il vincitore del Nobel, lui è scivolato, ha battuto la testa e si è svegliato in ospedale. Al risveglio gli hanno detto: «Hai vinto il Nobel». E poiché la salute non buona gli impediva di andare a Stoccolma, si era messo a preparare il discorso che avrebbe registrato per l'Accademia svedese. Gli telefona il medico e gli ordina di andare subito in ospedale. «Che vuol dire subito?». «Vuol dire adesso. Lei rischia di morire». Il medico gli dice che ha contratto una grave infezione della pelle, una malattia che

si riscontra soltanto in Amazzonia. «Ma io non sono mai stato in Amazzonia». Pinter racconta che non riusciva più a respirare, aveva le stesse sensazioni di chi sta per annegare. «Per la prima volta ho potuto toccare la differenza tra la vita e la morte».

Anche Lev Dodin ha corso un gravissimo rischio. E' accaduto subito dopo aver ricevuto il Premio Europa nel 2000, a Taormina. Un infarto. Per fortuna si è ripreso. Ma in ospedale ha pensato al «Gabbiano» di Cechov, messo in scena l'anno dopo, primo di altri allestimenti cechoviani, primo capitolo di una lunga meditazione sull'esistenzialismo di Cechov, che può ancora insegnare tanto ed è ancora capace di indicare una via maestra al teatro. Una via fatta di passioni, che bisogna imparare a percorrere. «Non conta il risultato, conta il lavoro che si fa per arrivarci». La meditazione, la scuola, la ricerca sull'uomo e sulla storia: ecco ciò a cui tende Dodin col suo teatro. «Ma occorre tempo - dice - Il teatro ha bisogno di tempo, non è la televisione. E il teatro non deve vergognarsi mai di essere teatro. Quando vedo che sui giornali russi la critica teatrale è sempre più ristretta, ridotta a recensioni brevissime, mi viene il sospetto che stiamo passando tra coloro che non servono».

C'è un ottundimento dei valori, dice Dodin. «Vogliamo il paradiso subito, e da questo derivano i nostri mali. Non parliamo più. Se non riusciamo ad ottenere una cosa, o se non riusciamo a modificarla, la spazziamo via. Questo spiega il ritorno dei fascismi in Occidente, le nostalgie comuniste in Russia, l'esplosione degli integralismi. Non riusciamo più a capire che soltanto il dialogo può salvarci».



Harold Pinter è stasera al Carignano di Torino



Il regista russo Lev Dodin

Tornano i Genesis? Si saprà mercoledì

Tornano i Genesis? Secondo il «Daily Star» l'annuncio della reunion della storica band inglese dovrebbe essere dato mercoledì a Los Angeles. Il progetto, che riformerebbe dopo 30 anni il gruppo con Peter Gabriel, prevede un nuovo album e un tour. Per ora non ci sono conferme, ma su Internet la notizia ha preso a rimbalzare come un canguro impazzito.

